

VEGLIA PASQUALE

Anche quest'anno, a gennaio ho avuto la gioia di restare una settimana a Gerusalemme e a lungo ho sostato in quel giardino dove era il sepolcro nuovo nel quale Gesù venne frettolosamente sepolto la sera del venerdì. Oggi nulla è rimasto di quel giardino dove una grande basilica custodisce la pietra della Risurrezione. Questa parola—risurrezione-- è parola difficile perché non dà voce ad una esperienza che i nostri occhi hanno visto, le nostre mani toccato. Nessuno è stato testimone di quell'evento, all'alba dopo questa notte. Parole come nascita e morte rinviano a esperienze che ben conosciamo e che ci riempiono di gioia o di dolore, ma alla parola risurrezione non sappiamo dare contenuto. Possiamo allora capire l' incredulità dei discepoli di Gesù, al punto che presentandosi agli Undici mentre sono a tavola Gesù li rimprovera per la loro incredulità e durezza di cuore perché non hanno creduto a quanti lo hanno visto risorto. E poi dice loro: "Adesso andate, fatevi voce di questa che è la bella notizia".

Non dobbiamo quindi avere paura dei nostri dubbi, siamo in buona compagnia con gli Undici e anche con papa Francesco che dice: "Le grandi guide del popolo di Dio sono state uomini che hanno lasciato spazio al dubbio e chi vuole guidare il popolo di Dio deve farsi piccolo, raccogliersi in se stesso con i suoi dubbi, con l'intima esperienza delle tenebre, del non sapere come agire. E poi lentamente si purifica da tutto questo. Una cattiva guida è piena di sé ed è ostinata".

Mi aiuta in questa notte di risurrezione una parola di Gesù: "Viene l'ora ed è questa in cui i morti udranno la voce del figlio di Dio..." e ancora ripete: "Non meravigliatevi, i morti udranno la voce del Figlio di Dio" (Gv 5, 25 ss.). Non meravigliatevi, dice...ben consapevole che queste sue parole suscitano stupore, perplessità, dubbi...

I morti, dice Gesù, ascoltano la mia voce. Difficile questa parola perché se c'è una dura esperienza che tutti noi abbiamo fatto è quella del silenzio: chi muore non ascolta più le nostre voci. Quante voci, quante grida chiamano chi non può rispondere più. Solo il silenzio risponde. Come in questi giorni: contiamo 19mila morti nel nostro Paese. E invece Gesù dice che i morti ascoltano la sua voce: vuol dire allora che la morte non interrompe ogni comunicazione, certo non interrompe la comunicazione con Lui, con il Signore Gesù che già ora si rivolge ai nostri cari che la morte ci ha portato via. Rimane una misteriosa eppur vera comunicazione. I nostri morti non sono una povera cosa buttata nella terra o un pugno di polvere che il vento disperde. Anche noi, un giorno, potremo ascoltare la sua voce. Paolo ha espresso questa medesima certezza con una delle sue parole più appassionate: "Chi ci separerà da Cristo? ... Né morte, né vita ci potrà separare da lui" (Rm 8, 35 ss.).

In questa notte di Risurrezione davanti ai miei occhi passano i volti dei miei morti, tanti ormai, quelli dei miei familiari, quelli di quanti, molte centinaia, che in questa nostra chiesa ho affidato al Signore, volti di giovani prematuramente scomparsi (Alfredo, Tommaso, Gianluca, Matteo, E sono certo che ascoltano la voce di Gesù, quella voce che un giorno anche noi ascolteremo. Questa la certezza pasquale, non solo un augurio, ma la certezza.